

Il Vasari rinato, 50 anni dopo

Firenze, «L'Ultima cena» di nuovo a Santa Croce. Bertelli: «Gli imprenditori si prendano cura dell'arte»

«L'alluvione? Ero ragazzo, prendevo il treno tutte le mattine da Arezzo e andavo a aiutare alla Biblioteca Nazionale: a proteggere i libri scampati al fango e pulire con le spugne quelli che s'erano rovinati. Per fortuna che gli incunaboli più rari e preziosi stavano ai piani alti e si salvarono. Quanti carretti carichi di libri abbiamo ripulito, con i miei amici: speriamo di aver fatto un buon lavoro».

Patrizio Bertelli, «angelo del fango» di Firenze 1966 e oggi ceo di Prada, avrebbe dovuto vivere una giornata speciale, il ritorno dopo cinquant'anni in Santa Croce (alla presenza del presidente della Repubblica) dell'Ultima Cena di Vasari.

Il capolavoro del 1546 completamente sommerso per dodici ore nel '66, rimasto quarant'anni in un deposito in attesa che fosse inventata la tecnologia giusta per il restauro, e poi, nell'ultimo decennio, riportato allo splendore originale grazie alla bravura dell'Opificio delle pietre dure fiorentino e all'aiuto di Prada, Getty Foundation e Protezione civile.

Invece ieri Bertelli, a pochi metri dalla magnificenza del Cristo e degli apostoli vasariani tornati più splendenti di prima, ricordava quella catastrofe lontana portando negli occhi la tristezza delle immagini dei terremoti del 2016: «La tragedia che sta consumando l'Italia centrale pone le aziende private davanti a una scelta chiara: faccio un appello al senso civico e alla coscienza nazionale degli imprenditori. Lo Stato dovrà aiutare prima i cittadini, le importantissime attività agrimontane della regione colpita: a chiese e monumenti pensino i privati. Pensiamoci noi. Non lo Stato: lo Stato siamo noi cittadini, nessun governo può avere la bacchetta magica e allora dico, facciamo la lista della spesa e vediamo chi, tra gli imprenditori che ne hanno i mezzi, si prende cura di cosa. Ma per davvero, non a parole».

Lui, sette anni fa l'ha fatto: Bertelli è nato a Arezzo in piazza Vasari, «a dieci metri dalle logge, sono cresciuto giocando a calcetto e a palline proprio lì davanti» e quando ha saputo della necessità di fondi per garantire il restauro, finalmente, dell'Ultima Cena, ha subito dato l'appoggio dell'azienda. Perché se la Fondazione Prada è l'istituzione dell'arte contemporanea, e se le sfilate del marchio ci raccontano il futuro della moda, Bertelli è sì vasariano per *genius loci* ma appassionato d'arte rinascimentale lo è fin da piccolo: «Da ragazzino aiutavo un restauratore di Arezzo, uno davvero bravo. Io restauratore? Apprendista? Ma no... — sorrideva al ricordo con tenerezza l'imprenditore generalmente temutissimo nell'ambiente per le epiche sfuriate nei momenti di contrarietà —. Diciamo che facevo il bracciante del restauratore, ecco...».

Era interessante guardare, ieri, Bertelli a fianco del sovrintendente dell'Opificio delle pietre dure Marco Ciatti: l'imprenditore che chiedeva allo studioso di spiegare ai giornalisti venuti da tutto il mondo che «dopo il terremoto tutti ci chiamano» ma i mezzi dell'Opificio non sono

illimitati, anzi, e va lanciato subito un allarme: «Lo smaltimento delle macerie del terremoto? Quelle pietre sono, o possono essere, materiali storici di chiese, palazzi. Non si può andare con la ruspa a portare via tutto, prima bisogna selezionare», spiegava il professore.

Magari è un po' troppo immaginare come ha fatto qualcuno che l'inaugurazione di ieri, per Bertelli, fosse più importante di una sfilata: ma quando parlava della soddisfazione nel seguire i progressi del restauro di quel dipinto altro due metri e sessanta e largo cinque e ottanta, anche la tristezza e la preoccupazione per i danni del terremoto scomparivano dal suo volto.

Matteo Persivale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo di Prada
«Nessun governo ha la bacchetta magica. Chi ha i mezzi si faccia avanti, non a parole»



L'opera

● Dopo un restauro durato dodici anni, «L'ultima cena» del Vasari — capolavoro del 1546 — è stata ricollocata nell'antico refettorio della basilica di Santa Croce, a Firenze, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Nelle foto, la cerimonia di ieri e due immagini dei restauri

● La lista dei capolavori danneggiati dall'alluvione che colpì Firenze nel 1966 è lunghissima: a Santa Croce, sommersa dall'acqua, il Crocifisso di Cimabue, le pale del Bronzino con «La discesa di Cristo al limbo», la «Deposizione dalla Croce» di Francesco Salviati, «L'Ultima Cena» di Vasari

● Questa ultima è rimasta 40 anni in un deposito in attesa che fosse inventata la tecnologia giusta per il restauro



